

1Cor 12,1-11: Riguardo ai doni dello Spirito

¹ Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza.² Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento.³ Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire «Gesù è anatema», così nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo. ⁴ Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito;⁵ vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore;⁶ vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.⁷ E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: ⁸ a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza;⁹ a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito;¹⁰ a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue.¹¹ Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

Analisi di alcuni termini¹

1: doni dello Spirito: gr. *pneumatikôn*. “L’aggettivo può essere neutro: doni spirituali, cf. 9,11 (*ta pneumatika*); 14,1; 15,46; oppure maschile: persone spirituali, cf. 2,15;3,1;14,3; sembra impossibile trovare un fondamento oggettivo per una decisione tra le due ipotesi e d’altra parte la differenza di senso implicata è lieve: persone spirituali sono quelle che hanno doni spirituali” (C.K. Barrett).

non voglio che restiate nell’ignoranza: così in 10,1; 1Ts 4,13; 2Cor 1,8; Rm 1,13. Sembra che Paolo stia rispondendo a una domanda che gli era stata posta: come si può riconoscere con sicurezza l’attività dello Spirito Santo? La sopravvalutazione della glossolalia comportava il rischio di auto-esaltazione, vanità e di conseguenti conflitti.

2: pagani: gr. *ethnê*, gentili.

vi lasciavate trascinare: lett. eravate portati via. Suggerisce momenti di estasi o trance sperimentati nella religione pagana.

idoli muti: inesistenti, perciò muti. Pare ci fosse il rischio di confondere certi carismi con l’invasamento religioso delle assemblee pagane, particolarmente quelle del culto di Dionisio (12,2).

secondo l’impulso del momento: lett.: ogni volta che eravate condotti, cioè senza alcun controllo.

3: nessuno... può dire: “E’ chiaro che non si tratta della semplice enunciazione di queste formule, ma di espressioni indicanti un atteggiamento profondo della persona” (P. De Surgy).

anatema: “Qui deve significare maledetto (cf. Rm 9,3), un senso derivato principalmente dal suo uso nei LXX, dove è riferito agli oggetti votati al ‘bando’ (*herem*)” (Barrett).

Gesù è Signore: lo Spirito è lo Spirito di Cristo (Rm 8,9; Fil 1,19). Barbaglio rileva che la formula risale al cristianesimo primitivo di lingua greca e ritorna in Rm 10,9 (collegata con la risurrezione) e in Fil 2,11. “La formula ‘Gesù è Signore’ esprime la sua vittoria, mediante la morte e la risurrezione, su tutte le forme di potere da cui il mondo è dominato, e la sua capacità di radunare un nuovo popolo, la comunità, che nel riconoscimento della sua signoria fa già fin d’ora esperienza della libertà e della salvezza” (A. Sacchi).

4: diversità: il gr. *diairéseis*, che qui ricorre ripetutamente, “più che significato di diversità, ha quello di ripartizione. Lo dimostra il verbo corrispondente *diairéo* del v. 11: lo Spirito ‘distribuisce a ciascuno in particolare i suoi doni’. Dunque, non si dà concentrazione alcuna dei doni in uno o in

¹ Note attinte anche da: BARBAGLIO, GIUSEPPE, *La Teologia di Paolo*, EDB, Bologna 2001, pp. 160-166; BARBAGLIO, GIUSEPPE, *Le lettere di Paolo*, I, Borla, Roma 1980, pp. 461-472; BARRETT, CHARLES KINGSLEY, *La prima lettera ai Corinti*, EDB, Bologna 1979, pp. 343-354; HUBY, JOSEPH, *San Paolo. Prima Epistola ai Corinti*, Verbum salutis, Studium, Roma 1963, pp. 220-230; LÉMONON, JEAN-PIERRE; DE SURGY, PAUL, CARREZ, MAURICE, *Lettere di Paolo*, I, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, pp. 304-311; SACCHI, ALSSANDRO, *Una comunità si interroga. Prima Lettera di Paolo ai Corinzi*, Paoline, Milano 1998, pp. 253-260; WENDLAND, HEINZ-DIETRICH, *Le Lettere ai Corinti*, Paideia, Brescia 1976, pp. 198-209.

pochi, ma partecipazione di tutti (...) Certo, il testo presenta anche il motivo della pluralità e diversità, ma in primo piano c'è quello della ripartizione più larga" (Barbaglio). Così Barrett.

di carismi: gr. *charísmata*: il termine viene da *cháris*, 'grazia', e significa 'dono gratuito', 'dono della grazia'². È usato piuttosto raramente al di fuori del Nuovo Testamento. "La teologia di Paolo è pneumatologia in una misura così grande che ormai da lungo tempo non si riscontra più né nella chiesa cattolica né in quelle nate dalla Riforma. Dalla tensione croce-Spirito risulta la ricchezza della dottrina paolina della grazia e del suo concetto di chiesa" (H.D. Wendland).

5: di ministeri: gr. *diakonai* (servizi). "Per Paolo il carisma è essenzialmente funzionale. Non ha validità per se stesso. È dato invece come capacità operativa di servire a qualche cosa, di essere utile" (Barbaglio).

6: di operazioni: gr. *energêmata*, termine che riappare ai vv. 9-10: attività in cui agisce Dio. "I doni sono messi in relazione con lo Spirito, in quanto carismi, favori divini, perché lo Spirito Santo nella Scrittura è presentato come il Donatore e insieme il Dono per eccellenza; sono riferiti a Cristo in quanto ministeri, servizi, perché egli è il Signore, il capo della Chiesa che dobbiamo servire; sono riportati al Padre in quanto operazioni, atti efficaci del potere divino, perché il Padre è la fonte prima di ogni essere e di ogni attività, Colui che opera tutto in tutti" (J. Huby).

4-6: Spirito... Signore... Dio: "allargamento trinitario, in cui appare chiaro che lo Spirito, il Signore e Dio costituiscono un unico principio attivo ed operante" (Barbaglio). Nel vv. 7-11 si parla sempre e solo dello Spirito³, cf. in particolare la conclusione del v. 11: "Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera". Avendo comune origine, "i diversi carismi non potranno non trovare una loro fondamentale convergenza e unità" (Barbaglio).

7: a ciascuno è data: principio generale: in ciascuno si manifesta lo Spirito. Tornerà al v. 11. "Tutti i credenti sono carismatici" (Barbaglio).

manifestazione: gr. *phanérôsis*, cioè il dono in cui si manifesta lo Spirito.

per l'utilità comune: *pros to sýmpheron* = per l'utilità, per il vantaggio della comunità⁴. "La finalità generale, se non assoluta⁵, della donazione è di carattere sociale o ecclesiale. La formula ancora generica 'per l'utilità' viene precisata nel c. 14 con il motivo dell'edificazione (v. 26) della chiesa (vv. .5.12), di voi (vv. 6.12), dell'altro 8v. 17)" (G. Barbaglio).

8: a uno: si esemplifica: a uno... a un altro... (distribuzione). "Continuamente diverso è il beneficiario e parimenti continuamente diverso è il dono (...). Paolo vuole escludere ogni concezione aristocratica ed elitaria dei carismi", afferma Barbaglio, che aggiunge, in consonanza con vari esegeti: "Si tratta di un elenco esemplificativo cui è estranea ogni preoccupazione di completezza". Cf. per es. il secondo catalogo, ai vv. 28-30 dello stesso capitolo: "Dei nove carismi elencati nelle due liste soltanto quattro sono comuni: la glossolalia, la sua interpretazione, la taumaturgia e il dono di guarire i malati" (Barbaglio).

linguaggio della sapienza... linguaggio di scienza: è lo stesso dono.

9: la fede: "cioè quel tipo di fede capace di trasportare le montagne (13,2; cf. Mc 9,23 e par.)" (A. Sacchi).

11: come vuole: libertà di azione dello Spirito, che non può essere forzato da tecniche più o meno magiche messe in atto dagli uomini.

² Le lettere paoline contengono quattro liste di carismi: 1Cor 12,8-10; 122,28-30; Rm 12,6-8; Ef 4,11.

³ Come pure in tutti i cap. 12-14. Il testo greco usa diverse preposizioni per indicare l'azione dello Spirito: *en, katá, diá*.

⁴ Il verbo appare in 10,23, con riferimento alla costruzione della comunità, della Chiesa, secondo Barbaglio, che cita anche 14,4 e 14,12.26: "Ebbene tutto si faccia per la costruzione della comunità". Così Barrett. De Surgy parla semplicemente di "utilità comune". Il termine ricorre in At 20,20a: "Non mi sono tirato indietro da ciò che poteva essere utile"; e in Eb 12,10b: Dio ci corregge "per il nostro bene".

⁵ La glossolalia, come si dirà in 14,4, è costruttiva solo per il beneficiario. Essa appare sempre in fondo agli elenchi di carismi.

Composizione

<p>¹ Riguardo alle cose spirituali, fratelli, ² Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, ogni volta eravate condotti,</p> <p>³ Ebbene, io vi faccio <i>sapere</i>: nessuno che parli nello Spirito di Dio e nessuno può dire: «Gesù è <i>Signore</i>»</p>	<p>non voglio che non <i>sappiate</i>. verso gli idoli senza-voce essendo trascinati.</p> <p>parlando dice: «Gesù è anàtema», se non nello Spirito Santo.</p>
<p>⁴ Vi è poi diversità di carismi, ⁵ e vi è diversità di ministeri, ⁶ e vi è diversità di operazioni,</p>	<p>ma è lo stesso Spirito; ma è lo stesso <i>Signore</i>; ma è lo stesso Dio, che opera tutto in tutti.</p>
<p>⁷ A ciascuno poi è data ⁸ a uno mediante lo Spirito è dato il linguaggio di sapienza; e a un altro il linguaggio di <i>scienza</i> secondo lo stesso Spirito, ⁹ a un altro la fede nello stesso Spirito; e a un altro carismi di guarigioni nell'unico Spirito; ¹⁰ e a un altro operazioni di potenza, a un altro la profezia, a un altro discernimenti di spiriti; a un altro le varietà delle lingue e a un altro l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose opera l'unico e stesso Spirito distribuendole a ciascuno come vuole.</p>	<p>la manifestazione dello Spirito per l'utile:</p>

Il passo si compone di tre parti concentriche: A (1-3); B (4-6); A' (7-11).

Rapporto fra A e A'

In A e A' appare il termine "Spirito" (3 volte in A e 6 volte in A').

In A, i destinatari di Paolo non sanno (1) e Paolo fa loro sapere (3), in A', fra i doni dello Spirito c'è quello della "scienza" (8b). In A gli idoli sono "muti" (2), in A' lo Spirito dà un "linguaggio" (8ab) e anche di parlare con varietà di lingue e di interpretarle (10b). In A i destinatari, quando erano pagani, erano "condotti" (2b), non viene detto da quale forza; in A' sono guidati dallo Spirito mediante i suoi doni, dati a suo piacimento (11).

Vi sono differenze: in A, appaiono verbi alla 1a persona singolare (è Paolo che parla in prima persona) e alla 2a plurale (si rivolge ai Corinti); in A' il discorso è di puro messaggio.

Rapporto di A e A' con il centro B

Il centro è in rapporto con A perché in entrambe le parti appaiono: Spirito, Dio e Signore. È in rapporto con A' per la presenza in entrambe le parti dei termini: Spirito, operare/operazioni (B: 6; A': 10.11). Il termine tradotto con "varietà" (4.5.6) ha la sua radice nel verbo tradotto con "distribuire" (11). "Carismi" appare in 4 e 9b. "Stesso" appare in B (4.5.6) e in A' (11a).

PISTE D'INTERPRETAZIONE

Trascinati da quale spirito? (12,2)

Abituati alle trance dei loro culti precedenti, come potranno i Corinti distinguere da chi ora sono condotti? È il problema perenne del discernimento degli spiriti, da cui mosse la ricerca di sant'Ignazio.

Anche oggi, c'è chi vive puramente sull'onda del cuore. In effetti, il cuore è capace di slanci che la ragione e l'interesse frenano, ma è un cuore malato. Paolo dice: non restate ignoranti! Riconoscete da quale spirito siete animati.

Il segno: riconoscere la signoria di Cristo (12,3)

Il segno fondamentale è l'adesione a Cristo considerato come Signore, della storia, dell'universo e della propria vita. Colui che desidera mettersi sotto la signoria di Cristo, costui è animato dallo Spirito di Cristo. Lo Spirito è totalmente funzionale a Cristo: muove a mettersi sotto la sua signoria. Come si può dichiarare Gesù anatema? Paolo dice che Cristo s'è fatto maledizione perché la benedizione scendesse su di noi (Gal 3,13). Dichiararlo anatema significa rigettare la sua croce, il suo percorso di servizio; cercare un Dio potente che rende potenti.

Significa non riconoscerlo né onorarlo laddove continua a essere crocifisso. L'immigrato, l'anziano, il debole disprezzati è disprezzo che ricade su di lui, che ha assunto tutte queste condizioni. La pretesa di vita facile dichiara anatema la via di Cristo.

Un dono molteplice e partecipato (12,4)

La presenza dello Spirito ci mette sotto la signoria di Cristo riproducendolo in noi in molteplicità di aspetti. Paolo insiste sul fatto che questi doni speciali non sono riservati a qualcuno, ma distribuiti a tutti. Lo stesso Spirito, lo stesso Signore, lo stesso Dio sono all'opera per darci una molteplicità di doni: doni gratuiti, in quanto dati dallo Spirito, doni di servizio, sulla scia di Cristo servo, doni per un'effettiva azione nella storia, dati da Colui che opera tutti in tutti. La Trinità dà i suoi doni con la sua specificità: la gratuità, il servizio, l'operatività.

Non c'è gerarchia di doni (12,4-6)

Poiché provengono tutti da una stessa sorgente, la Trinità, mediante lo Spirito, appare improprio chiedersi quanto sia importante il proprio dono rispetto a quello di un altro, sentirsi meno (12,15-16) o più (12,21).

A chi la firma (12,4-6.11)

La firma di tutti questi doni dati e messi in atto è unica: "Dio che opera tutto in tutti" (v.11). Poco prima, Paolo aveva scritto: "*Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se tu non l'avessi ricevuto?*" (1Cor 4,7b). Ogni pretesa di gloria si rivela come "vanagloria" (Fil 2,3). Maria, piena di Spirito Santo, esclama: "*Grandi cose ha fatto a me l'Onnipotente*" (Lc 1,49a).

Dati a ciascuno (12,7)

Paolo dichiara che Dio "opera tutto in tutti" (v. 6); "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (v. 7; cf. 11). Nessuno è lasciato privo di un dono, e questo dono è per l'utilità comune. Dal punto di vista della fede, nessuno è inutile.

Per l'utilità comune (12,7)

Lo Spirito distribuisce i carismi per il bene del mondo. Essi appaiono come un'espressione della Trinità che continua ad agire nel mondo, a riplasmarlo per farne il Regno. Lo stesso carisma della glossolalia, che era il parlare estatico e incomprensibile di cose di Dio, s'accompagna a un dono di interpretazione perché le parole dette possano costruire la comunità (10b).

Concordia dei doni

Se unica è la sorgente dei doni, se l'attribuzione viene dalla sovrana volontà di Dio, se a ciascuno sono dati, se tutti mirano all'utilità comune, ne deriva

- discernimento per cogliere il dono che Dio mi ha dato e metterlo a servizio;
- aiutare l'altro/a a scoprire, a mettere in atto il suo dono; felicitare ed esserne felici;

- agire in sintonia con la comunità mettendo a servizio il proprio dono;
- fine della pretesa di tutto sapere e fare, della gelosia, del senso di inferiorità o di inutilità, dono sereno di ciò che si è;
- vita come liturgia in cui la nostra vita viene offerta nell'esercizio delle nostre capacità per l'utilità comune (Rm 12,1)...

Come riconoscere i doni?

Esercitando il più alto dei doni, “la via più sublime”: l'agape. Il problema della vita non è realizzare il proprio dono, realizzarsi, ma piegarsi alle esigenze dell'amore, mettendoci tutto noi stessi. In tale esercizio, si manifestano anche i nostri doni. Ma l'amore può chiedere anche il sacrificio del proprio personale dono. Quando Gesù camminava sulle strade di Palestina esercitava la molteplice espressione dello Spirito Santo in lui. A Gerusalemme, il dono è stato lui stesso. Chi vuole guadagnare la vita, la perde dietro a lui.

PISTE DI RIFLESSIONE

1. Rileggi il testo.
2. Quali parole ti colpiscono?
3. Quale messaggio trasmette questo testo?
4. Come parla alla tua vita?
5. Conosci i tuoi doni?
6. Quali sfide incontri nel mettere a servizio i tuoi doni?
7. Come farne un dono nella vita quotidiana?
8. Come metterlo a servizio nella pastorale parrocchiale?